

TI DIAMO LA PAROLA

«Fotografo i bellinzonesi dal 1979»

Classe 1956, il fotografo Massimo Pacciorini-Job si considera un bellinzonese a tempo pieno, non solo perché nato e cresciuto in città e patrizio della frazione di Ravecchia, ma soprattutto perché non ha mai lasciato la città se non per le vacanze, nemmeno negli anni degli studi. Ogni mattina si sposta nella confinante Giubiasco dove ha lo studio (il suo campo di attività spazia dalla tecnica ai reportage fino alla fotografia d'autore) nell'ex fabbrica della Linoleum e la galleria d'arte al Borghetto. Dal 1979, anno in cui ha concluso gli studi, vive di fotografia, anche come fotoreporter per i quotidiani. L'aver lavorato per molti anni in cronaca lo considera un privilegio, un regalo che lo ha portato a conoscere tante persone, facilitato dal fatto di essere sempre «sul posto», dove il palazzo governativo rimane il fulcro della vita politica.

■ A chi la guarda da una vita attraverso il mirino di una macchina fotografica, prima analogica e poi digitale, Bellinzona appare molto cambiata negli ultimi anni?

«Non così tanto come si potrebbe pensare. I cambiamenti ci sono ovviamente stati in tutti i campi, dall'urbanistica alla struttura sociale ma, a differenza di

altre realtà anche non molto lontane, qui da noi sono stati gradualmente e senza scatti che li mettessero in evidenza. In questo modo ci si abitua giorno per giorno alla nuova situazione e alla fine la sensazione è che il cambiamento sia stato meno intenso di quanto è in realtà».

Ha un progetto nel cassetto per fissare

in immagini la sua città. Ce lo può descrivere?

«Ho sempre fotografato Bellinzona come soggetto principale e sullo sfondo dei vari personaggi. Ora mi piacerebbe invece fare foto piuttosto sulla vita dei miei concittadini. Dal materiale che raccoglierò intendo realizzare un libro fotografico o una mostra nella mia galleria d'arte. E magari abbinare le due cose».

La sua galleria d'arte che dal 2004 ha ospitato più di 30 mostre si trova a Giubiasco nel Borghetto; da pendolare come vede i rapporti tra i due Comuni?

«Fino a non molto tempo fa i rapporti tra le autorità politiche erano piuttosto tesi, ora al contrario è arrivato il tempo della distensione e sembra avvicinarsi di conseguenza anche il momento dell'aggregazione della capitale con Giubiasco».

Che rapporti ha con i tre castelli, il centro storico, il mercato del sabato matti-



na, insomma i pilastri della vita sociale bellinzonese?

«Quelli con i manieri sono rapporti di grande affetto e rispetto come del resto con tutta Bellinzona senza riserve. Ancora oggi, nonostante l'esperienza accumulata negli anni, mi capita spesso di salire al castello di cima e guardare giù la mia città per decidere dove andare a scattare le mie fotografie».

Dopo tanti anni ha ancora il gusto, la curiosità e la grinta del fotoreporter?

«Mi piace molto la cronaca e sono ancora entusiasta di poterla documentare con le mie foto. Il lavoro per i giornali mi ha insegnato tra l'altro ad essere sempre disponibile senza curarmi più di tanto degli orari, cosa che mi ha aiutato molto anche in altri campi professionali. Essere bellinzonese mi ha dato una mano anche in questo senso: di qui passano prima o poi tutti i personaggi che, dal mio punto di vista, sono interessanti da fotografare».

Insomma lei è proprio innamorato della sua città.

«Sì, certamente. Ogni giorno la guardo e la riscopro diversa e sempre uguale. Ci si conosce tutti già normalmente e la mia occupazione porta ad una conoscenza ancora più approfondita. Non vi è nulla come la fotografia che avvicini le persone e questo è l'aspetto che preferisco della mia città e del mio lavoro».

MAURO VEZIANO